

L'impatto internazionale della pubblicazione del «*Manifesto della Razza*», 1938-1940

Fiorito, Luca – Università degli Studi di Genova

Il presente lavoro di ricerca si pone l'obiettivo di indagare sulle reazioni internazionali all'introduzione del razzismo di Stato nell'Italia fascista a partire dalla pubblicazione del *Manifesto della Razza* nel luglio del 1938. Obiettivo dell'analisi saranno in particolare le reazioni da parte della Germania nazista, in quanto principale alleato e regime ideologicamente affine, e della Gran Bretagna, in quanto principale interlocutrice nel mondo democratico. L'arco cronologico della ricerca è delimitato dalla pubblicazione del *Manifesto della Razza* e dall'entrata italiana nella seconda guerra mondiale, due anni più tardi.

Stato dell'Arte

Benché Meir Michaelis e Renzo de Felice già alla fine degli anni Settanta riuscirono definitivamente a provare che la campagna razziale italiana non fosse stata il risultato di un'imposizione da parte della Germania nazista¹, a lungo le origini nazionali del razzismo italiano – e particolarmente dell'antisemitismo – furono sminuite mentre la svolta apparentemente improvvisa del 1938 continuava ad essere percepita come un allineamento ideologico all'alleato tedesco, dettato prevalentemente da ragioni di politica estera, più precisamente dal consolidamento dell'Asse Roma-Berlino. La caratterizzazione dell'Italia come un paese privo di radici antisemite e degli italiani come fondamentalmente opposti alla discriminazione e persecuzione dei loro connazionali ebrei, si consolidò a livello nazionale ed internazionale, tanto che la categoria stessa dell'antisemitismo assunse il ruolo di principale

¹ Cfr. M. Michaelis, *Mussolini e la questione ebraica. Le relazioni italo-tedesche e la politica razziale in Italia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1982 e R. De Felice, *Storia degli ebrei sotto il fascismo*, Einaudi, Torino, 1993 (prima edizione 1962). De Felice tuttavia ancora nella versione aggiornata del 1993, citò pressione «indiretta» da parte della Germania nazista come una delle principali cause dell'introduzione del razzismo in Italia, *ivi*. p. 192.

demarcazione per definire la differenza ideologica tra fascismo italiano e nazionalsocialismo tedesco.²

Soltanto a partire dal 1988, in occasione del cinquantennio dell'emanazione delle leggi razziali, in Italia ebbe inizio un confronto più critico con il proprio passato, simboleggiato sia da un convegno sulla legislazione antisemita organizzato nella Camera dei Deputati, sia dalla mostra *La menzogna della Razza* del 1994.³ Successivamente, nel corso di una serie di lavori di importanza fondamentale, furono ricostruiti il carattere e le origini della legislazione italiana⁴, così come le lunghe tradizioni del razzismo italiano in ambito culturale e scientifico.⁵ Emerse, inoltre, non solo il ruolo fondamentale di Mussolini all'interno della campagna razziale, ma anche il suo antisemitismo personale, che di molto precedette non solo le decisioni del 1938, ma l'intera epoca fascista.⁶ Infine, ricerche approfondite sulle politiche di espansione e occupazione del fascismo – con una particolare attenzione al fenomeno coloniale – rimarcarono l'importanza della concezione razziale nella pianificazione e realizzazione del progetto imperiale fascista. Si provò che la tutela di alcuni gruppi di ebrei nei confronti dei tedeschi, verificatasi in certi contesti di occupazione italiana, non dipese da motivazioni altruiste, piuttosto che dalle dinamiche di potere tra i due partner dell'Asse.⁷ Alla luce di questi importanti progressi, negli ultimi decenni è stato possibile decostruire sistematicamente il

² Cfr. T. Hof, *Widerwillige Retter? Die Judenpolitik des italienischen Außenministeriums unter Galeazzo Ciano 1936 bis 1943*, in: VfZ LXVIII n. 2 (2020), p. 181. Per una contestualizzazione storiografica cfr. T. Schlemmer e H. Woller, *Der italienische Faschismus und die Juden 1922 bis 1945*, in VfZ, LIII n. 2 (2005).

³ Cfr. *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa. Atti del Convegno nel cinquantenario delle leggi razziali (Roma 17-18 ottobre 1988)*, Camera dei deputati, Roma, 1989 e Centro Furio Jesi (a cura di), *La Menzogna della Razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, Grafis, Bologna, 1994.

⁴ Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*. Zamorani, Tornio, 1994; id., *La legislazione antiebraica nell'Italia fascista*, in: Meridiana XXIX n. 2 (1997); V. Di Porto, *Le leggi della Vergogna. Norme contro gli ebrei in Italia e in Germania*, Le Monnier, Firenze, 1999. Cfr. anche A. Gillette, *Racial Theories in Fascist Italy*, Routledge, London, 2002.

⁵ R. Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, La nuova Italia, Scandicci, 1999; F. Cassata, *Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006; E. M. Barsotti, *The Roots of Italian Identity. "Race" and "Nation" in the Italian Risorgimento*, Taylor and Francis, 2021.

⁶ G. Fabre, *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo*, Garzanti, Milano, 2005; id. *Il razzismo del duce. Mussolini dal ministero dell'Interno alla Repubblica sociale italiana*, Carocci, Roma, 2021.

⁷ Per le dinamiche di potere tra fascismo e nazionalsocialismo cfr. D. Rodogno, *Fascism's European Empire: Italian Occupation during the Second World War*, CUP, Cambridge, 2006; M. Knox, *Das faschistische Italien und die "Endlösung"* 1942/43, in VfZ LV n. 1 (2007); C. Goeschel, *Italia docet?*, in: European History Quarterly XLII n. 3 (2012); Bernhard, *Die Kolonialachse. Der NS-Staat und italienisch-Afrika bis 1943*, in L. Klinkhammer et al. (a cura di) *Die Achse im Krieg. Politik, Ideologie und Kriegsführung 1939-1945*, Schnöningh, Paderborn, 2010. Per la dinamica coloniale invece cfr. G. Schneider, *Mussolini in Afrika. Die faschistische Rassenpolitik in den italienischen Kolonien 1938-1941*, SH-Verlag, Köln, 2000; A. del Boca, *Italiani brava gente? Un mito duro a morire.*, Beat, Vicenza, 2005, id., *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Editori Riuniti, Roma, 2007 e E. Ertola, *Il colonialismo degli italiani. Storia di un'Ideologia*, Carocci, Roma, 2022.

«mito del buon italiano»⁸ e di consolidare nel contempo la connotazione di un razzismo fascista autoctono, frutto di scelte e tradizioni nazionali, distinguibile attraverso una serie di peculiarità dalla sua controparte tedesca.⁹

Questa distinzione, tuttavia, recentemente è stata messa in discussione da parte di Patrick Bernhard, il quale mette in luce le influenze reciproche tra i due regimi e dunque rifiuta la tesi dei caratteri distinti dei relativi razzismi. A suo avviso le apparenti differenze sarebbero prevalentemente riconducibili a *framing* narrativi, costruite dal regime per distinguersi dall'alleato tedesco.¹⁰ La tesi relativa alle influenze reciproche e all'importanza dei *framing* narrativi delle politiche razziali sembra essere supportata dai numerosi recenti studi sulla dimensione internazionale dell'antisemitismo, sulla natura dei rapporti all'interno dell'Asse e sulle relazioni italo-tedesche riguardo le politiche di razza.¹¹ L'antisemitismo di Stato a partire dal 1938 divenne un fenomeno di portata europea – solo in parte dovuto alla crescente egemonia del *Reich*. Le decisioni italiane dell'estate 1938 rappresentarono il tentativo da parte del fascismo di inserirsi in questa dinamica internazionale, le cui ripercussioni costituiscono l'interrogativo di fondo di questa ricerca.

⁸ D. Bidussa, *Il mito del bravo italiano*, Saggiatore, Milano, 1994; F. Focardi, *L'immagine del cattivo tedesco e il mito del bravo italiano. La costruzione della memoria del fascismo e della seconda guerra mondiale in Italia*, Rinoceronte, Padova, 2005.

⁹ M. Sarfatti, *Autochthoner Antisemitismus oder Übernahme des deutschen Modells? Die Judenverfolgung im faschistischen Italien*, in Klinkhammer, *Die Achse*, cit.

¹⁰ P. Bernhard, *Blueprints of Totalitarianism: How Racist Policies in Fascist Italy inspired and Informed Nazi Germany*, in «Fascism», VI (2017); id, *The great divide? Notions of racism in Fascist Italy and Nazi Germany: new answers to an old problem*, in «Journal of Modern Italian Studies», XXIV (2019) n. 1

¹¹ Per la dimensione europea dell'antisemitismo cfr. A. Capelli e R. Broggin (a cura di), *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*, Franco Angeli, Milano, 2001; F. Bajohr e D. Pohl (a cura di.), *Right wing politics and the rise of antisemitism in Europe 1935-1941*, Wallstein, Göttingen, 2019; Marco Bresciani (a cura di), *Le destre europee. Conservatori e radicali tra le due guerre*, Carocci, Roma, 2021; A. Cegna e F. Focardi (a cura di), *Culture Antisemite. Italia ed Europa dalle leggi antiebraiche ai razzismi di oggi*, Viella, Roma, 2021. Relativo all'Asse Roma-Berlino cfr. A. Hoffend, *Zwischen Kultur-Achse und Kulturkampf. Die Beziehung zwischen „Drittem Reich“ und faschistischem Italien in den Bereichen Medien, Kunst, Wissenschaft und Rassenfragen*; Peter Lang, Frankfurt, 1998; A. Albrecht, L. Danneberg e S. De Angelis (a cura di), *Die Akademische Achse Berlin-Rom? Der wissenschaftlich-kulturelle Austausch zwischen Italien und Deutschland 1920-1945*, De Gruyter, Berlin, 2017; N. Fehlhaber, *Netzwerke der „Achse Berlin-Rom“*. *Die Zusammenarbeit faschistischer und nationalsozialistischer Führungseliten 1933-1943*, VR-Verlag, Köln, 2019; e D. Hedinger, *Die Achse Berlin-Rom-Tokio 1919-1946*, C.H. Beck, München, 2021. Un centrale contributo sulla visione tedesca del razzismo italiano è infine K. Bartikowski, *Der italienische Antisemitismus im Urteil des Nationalsozialismus 1933-1943*, Metropol, Berlin, 2013.

Interrogativi

Alla luce di quanto esposto il presente progetto mira dunque ad analizzare l'impatto delle decisioni italiane dell'estate 1938 all'estero, per comprendere come esse abbiano modificato l'equilibrio sul continente e contribuito alla discussione sulla natura e le aspirazioni del razzismo fascista. Seguendo il paradigma esposto da Bernhard, che considera il *framing* delle proprie politiche come aspetto chiave per comprendere le intenzioni del razzismo fascista, la ricerca si pone l'obiettivo di interrogare sulla costituzione di tali *framing* da parte del regime e della stampa internazionale. Si cerca in questo contesto di individuare le principali narrazioni impostate dalla stampa estera contemporanea e di ricostruire l'interazione del regime con questa eco mediatica. Le tre principali proclamazioni risalenti ai mesi tra luglio e ottobre 1938, il *Manifesto della Razza*, l'*Informazione Diplomatica n. 18* e la *Dichiarazione della Razza* vengono in questo contesto analizzati come tentativi del regime di influenzare la propria rappresentazione all'estero.

Il secondo interrogativo centrale del lavoro è rivolto alle ripercussioni delle narrazioni mediatiche delineate precedentemente, sui processi decisionali politici e il comportamento di attori terzi come organizzazioni assistenziali e organizzazioni razziste ed eugeniche. Con la Germania nazista si analizza il principale alleato e regime ideologicamente affine, per comprendere perché, nonostante numerosi contatti e la presenza di progetti ambiziosi¹², fino all'entrata dell'Italia nella seconda guerra mondiale le collaborazioni politiche e scientifiche in ambito razziale non assunsero mai forma concreta e perché figure centrali dei razzismi di ambo i paesi faticarono a stabilire rapporti duraturi e fruttuosi. Nel contempo si vogliono delineare gli effetti politici delle proclamazioni italiane in Germania e in maniera minore nell'Europa orientale, cercando di ricostruire come l'Italia si inserì in una spirale di radicalizzazione delle politiche europee antisemite a partire dal 1938.

Nel caso britannico il progetto mira invece a ricostruire le reazioni del principale interlocutore dell'Italia nel mondo liberale e a comprendere perché, pur presentandosi numerose occasioni, il governo a Londra non prese mai ufficialmente posizione contro le leggi

¹² Cfr a proposito Bartikowski, *Der italienische Antisemitismus*, cit.; R. Uhle, *Neues Volk und reine Rasse. Walter Gross und das Rassenpolitische Amt der NSDAP (RPA) 1934-1945*, Tesi di dottorato, Aachen, 1999, in particolare pp. 244-272; e G. Della Chiesa d'Isaca, *La visita di una delegazione italiana in Germania per questioni demografico-razziali (Maggio-giugno 1937)*, in *Clio* XXXIX n. 1 (2003); J. Petersen, *L'accordo culturale fra l'Italia e la Germania del 23 novembre 1938*, in K. D. Bracher e L. Valiani, *Fascismo e nazionalsocialismo*, Bologna, il Mulino, 1986.

razziali italiane, benché nel caso tedesco, in più occasioni, attori vari dello spettro politico non avessero esitato a criticare e condannare il trattamento degli ebrei da parte del nazismo. Di particolare interesse sono in questo contesto anche le reazioni da parte della comunità ebraica del regno, specificamente le relazioni tra le istituzioni governative ed ebraiche, oltre che i tentativi di impostare reti informative e progetti assistenziali.¹³ Anche le reazioni delle formazioni fasciste in Gran Bretagna e le valutazioni della comunità scientifica rispetto alle prese di posizioni del regime costituiscono interrogativi rilevanti.

Metodologia e Fonti

L'approccio del lavoro di base è mediatico-archivistico e mira a combinare l'uso di fonti di natura giornalistica con un'approfondita indagine negli archivi istituzionali interessati dal progetto. Il lavoro poggia su un *corpus* eterogeneo di fonti internazionali che rispecchiano i diversi interrogativi della ricerca e necessitano di approcci analitici diversi, provenienti dai *media studies*, dalla storia culturale e dalla storia contemporanea. Da un punto di vista metodologico il lavoro rimane suddiviso in due macroaree, di cui la prima tenta di restituire l'eco mediatica all'introduzione del paradigma razziale nella politica italiana, mentre la seconda ripercorre le reazioni istituzionali all'estero, prestando particolare attenzione alle ripercussioni della copertura mediatica delineata precedentemente. *In primis* si cerca dunque di approcciarsi alla fase luglio-novembre 1938 come ad un evento mediatico consapevolmente orchestrato dal regime fascista. Il primo oggetto di analisi è perciò costituito dalla strategia comunicativa italiana, che attraverso le già citate proclamazioni in materia di razza contribuisce fortemente a plasmare l'immaginario delle proprie politiche all'estero. Particolare rilievo viene dato a questo proposito ai dispacci dell'agenzia Stefani, che sembrano aver rappresentato una fonte prediletta del giornalismo estero.

Attraverso l'analisi approfondita di un ricco campione composto da giornali di importanza internazionale (*Times*, *New York Times*, *Neue Zürcher Zeitung*, *Washington Post* ecc.), giornali riconducibili a determinati gruppi sociali e politici (*Völkischer Beobachter*, *Der*

¹³ Un primo tentativo di approcciarsi a questo campo di ricerca è stato realizzato recentemente da Tullia Catalan, sulla base di una parte delle carte interne del *Board of Deputies of British Jews*. Cfr. T. Catalan, *Under observation: Italian Jewry and European Jewish Philanthropic Organizations in 1938-1939*, in F. Bregoli, C. Ferrara degli Uberto e G. Schwarz (a cura di), *Italian Jewish Networks from the Seventeenth to the Twentieth Century*, Palgrave Macmillan, London, 2018; id. *The Board of Deputies of British Jews and the initial phase of the Italian Racial Laws: reactions and strategies (1938-1940)*, in *Journal of Modern Italian Studies* XXIV n. 1 (2019).

Angriff, *Frankfurter Zeitung*, *The Daily Mail*, *The Observer*, *The Manchester Guardian*, *The Daily Telegraph*, *Le Petit Parisien*, *Le Monde*, *Le Journal de Moscou*, *The Jewish Chronicle*, ecc.) e diverse agenzie di stampa (*Deutsches Nachrichtenbüro*, *Jewish Telegraph Agency*, *Agenzia Stefani*) si cerca di ricostruire il dibattito internazionale relativo al razzismo italiano e delineare le principali narrazioni che si instaurano sul carattere, le finalità e le origini delle politiche fasciste.

Nel successivo passaggio di lavoro si analizzano le relazioni dei diplomatici italiani all'estero e le valutazioni dell'Ufficio Stampa Estera del Ministero di Cultura Popolare (MinCulPop), oggi conservate presso l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (ASMAE). Queste indagini da un lato permettono di arricchire il quadro mediatico precedentemente ricostruito, mentre dall'altro restituiscono le valutazioni politiche italiane relative alle reazioni estere e le eventuali conseguenti modifiche della comunicazione istituzionale in materia di razzismo. Si mira in tal modo a ricostruire indirettamente il ruolo delle politiche razziali nell'ambito della politica estera fascista e le ambizioni legate in particolare all'introduzione dell'antisemitismo di Stato.

La seconda macroarea del progetto si riferisce alle reazioni che in seguito alla fase dell'evento mediatico si verificano in Germania e in Gran Bretagna prima dell'entrata italiana nella seconda guerra mondiale. Per quanto riguarda il caso tedesco ci sono tre principali campi di ricerca, che ricorrono a tipologie di fonti diverse. In una prima fase si ricostruiscono le reazioni immediate della politica estera tedesca, specificamente dell'ambasciata a Roma. Attraverso un'attenta analisi dei contenuti e della circolazione nelle istituzioni tedesche delle diverse relazioni informative sul razzismo italiano, si mira a ricostruire la base informativa sulla quale si fondano le successive decisioni politiche da parte dei nazionalsocialisti, identificare differenze tra attori e comprendere fino a che punto queste informazioni derivino dalla stampa italiana ed internazionale, collegandole in questo modo al precedente passo di ricerca. Si ricorre a questo scopo prevalentemente alla documentazione del *Politisches Archiv des Auswärtigen Amtes* (PAAA) e alle carte dell'*Auswärtiges Amt der NSDAP*, istituzione del partito nazista ufficialmente incaricato della politica estera del regime, conservate presso il *Bundesarchiv* (BArch).

Una volta ricostruiti i flussi di informazione e le loro valutazioni da parte delle istituzioni competenti tedesche, si prova a verificarne l'impatto sui processi decisionali nel *Reich*. Studiando i carteggi diplomatici tedeschi conservati al PAAA e le relazioni e

corrispondenze di numerosi organi del partito nazionalsocialista, si cerca di verificare l'impatto delle politiche razziali del regime fascista sulle valutazioni tedesche relative alla costellazione della politica estera europea, con particolare riguardo alla situazione nell'Europa sud-orientale. Per quanto riguarda la politica interna si analizza la documentazione relativa alle politiche antiebraiche tedesche della seconda metà del 1938, in particolare la loro radicalizzazione in seguito alla Notte dei cristalli. Rintracciando riferimenti, anche marginali, alle politiche italiane nella documentazione interna del Reich – in particolare nelle carte della *Partei-Kanzlei* dell'NSDAP¹⁴ – si cerca di verificare fino a che punto le decisioni del fascismo rafforzassero la posizione internazionale tedesca permettendo l'accelerazione autoctona delle politiche antiebraiche¹⁵, o se le politiche italiane stesse agirono da fattori radicalizzanti per le scelte del *Reich*.

Il terzo e certamente più complesso aspetto delle reazioni tedesche al razzismo italiano riguarda gli ambienti razzisti ed eugenici tedeschi. Tra i razzisti italiani e questi ambienti “esperti” tra 1938 e 1940 si instaurano numerosi rapporti e tentativi di collaborazione, che come si è detto prima, solo in parte assai ridotta avranno esito positivo. Presentandosi il mondo dei teorici della razza nel Reich in maniera assai eterogenea, si è proceduto inizialmente ad individuare una serie di agglomerati di potere, costruiti intorno a personalità o istituzioni centrali, che dispongono di finanziamenti, *agency* politica e un'identità riconoscibile da attori esteri. Gli agglomerati ai quali si rivolge la ricerca sono il *Rassenpolitisches Amt der NSDAP* intorno a Walter Gross (RPA), *l'Amt Rosenberg*, il *Kaiser Wilhelm Institut für Anthropologie, menschliche Erblehre und Eugenik* (KWI) e il *Reichssicherheitshauptamt* con il centro di ricerca *SS Ahnenerbe* (RSHA). Ciascuno di questi gruppi ha posto in essere archivi voluminosi¹⁶, che però in seguito alla guerra e alla mirata distruzione di materiali incriminanti risultano oggi in larga parte mancanti o enormemente lacunosi, ciò vale in particolare per il RPA il cui archivio istituzionale è stato distrutto interamente ancora nel 1944.

¹⁴ La documentazione della *Partei-Kanzlei*, fisicamente distrutta, ma ricostruita in gran parte attraverso le corrispondenze con altri ministeri del Reich rappresenta a questo proposito una fonte chiave, in quanto la funzione centrale della cancelleria del partito permette di ricostruire le complesse discussioni interne all'apparato nazionalsocialista. Cfr. *Akten der Partei-Kanzlei der NSDAP. Rekonstruktion eines verlorengegangenen Bestandes*. (6 Vol.), Saur, München, 1983-1992.

¹⁵ Così suggerito da Klaus Voigt in K. Voigt, *Zuflucht auf Widerruf. Exil in Italien 1933-1945*, Vol. I, Klett-Cotta, Stuttgart, 1989, p. 280.

¹⁶ La documentazione del RSHA e delle organizzazioni legate ad Alfred Rosenberg è conservata presso il BArch di Berlino, mentre le carte del KWI – con notevoli lacune – sono state versate nell'archivio della Max Planck Gesellschaft.

A colmare almeno parzialmente queste gravi lacune si ricorre ad un ampio campione di fonti pubblicate, composto da riviste scientifiche, politiche e propagandistiche, legate ai singoli agglomerati di potere.¹⁷ Qui si analizzano prevalentemente due tipologie di contributi: articoli scritti da autori italiani, pubblicati in Germania, e articoli di autori tedeschi, relativi alle politiche razziali italiane. Analizzando i contributi sia da un punto di vista contenutistico che da quello linguistico, si cerca di individuare differenze tra i diversi gruppi di esperti tedeschi. Nei casi in cui sono sopravvissute corrispondenze tra esperti italiani e tedeschi questi servono da un lato a ricostruire parte del dibattito teorico tra i due Stati, nel contempo però permettono di evidenziare le dinamiche amministrative delle collaborazioni scientifiche internazionale, mettere alla luce controversie di natura finanziaria e competitiva, in grado di spiegare fallimenti di collaborazioni, spesso ricondotte a «divergenze» ideologiche¹⁸. Un'ultima tipologia di fonte è costituita dalle (rare) relazioni di viaggi di esperti tedeschi in Italia. Questi testi, non solo rivelano le diverse reti di contatti a cui i vari agglomerati di potere fanno riferimento, ma talvolta sono caratterizzati da una franchezza utile a ricostruire opinioni personali sulla natura dei rapporti italo-tedeschi, non rintracciabile nelle fonti pubblicate.

Il caso britannico si presta a rintracciare, in maniera esemplare, le reazioni e difficoltà delle società liberali nei confronti del razzismo di Stato, che a partire dal 1938 investe larga parte dell'Europa.¹⁹ Al centro dell'analisi si trovano le carte prodotte dal Foreign Office (FO) della Gran Bretagna, specificamente le serie degli anni 1938-1940, relative alle questioni dei profughi sul continente, la "Questione ebraica", le politiche razziali in Italia e le critiche vaticane nei confronti delle politiche fasciste. Un primo interrogativo si rivolge anche in questo caso alle informazioni di cui il FO dispose e sulle quali dovette fondare le proprie decisioni. Vengono dunque analizzate le relazioni provenienti dall'ambasciata a Roma, da informatori diplomatici in Italia e all'estero e da attori terzi, provenienti dalla società civile inglese. Si valuta l'importanza delle narrazioni mediatiche rispetto alle informazioni ricevute da altri canali e si cerca di ricostruire il processo di valutazione della situazione italiana sulla base di queste informazioni. Una fonte indispensabile sono a questo proposito i *minutes* apportati in

¹⁷ Un sistematico spoglio di un ampio campione di riviste culturali, scientifiche e politiche che include oltre 40 pubblicazioni tedesche è stato realizzato sulla base delle collezioni speciali del *Institut für Zeitgeschichte* a Monaco di Baviera.

¹⁸ Così ad esempio R. Pommerin, *Rassenpolitische Differenzen im Verhältnis der Achse Berlin-Rom 1938-1943*, in *VfZ* XXVII n. 4 (1979).

¹⁹ Cfr. a proposito T. Kushner, *The Holocaust and the Liberal Imagination. A Social and Cultural History*, Blackwell, Oxford, 1994.

forma manoscritta su ogni pratica del FO.²⁰ Essi permettono di ricostruire le discussioni interne agli uffici, la formazione di vere e proprie correnti di pensiero e i processi decisionali all'interno dell'amministrazione inglese. In seguito alla ricostruzione di queste dinamiche si cerca di individuare se e con che approccio metodologico la Gran Bretagna tentò di prendere posizione contro le legislazioni italiane. Sarà di interesse a questo proposito sia la situazione degli ebrei britannici in Italia, (obbligati a lasciare il paese entro il 12 marzo del 1939), la situazione dei profughi ebraici sul continente europeo in generale e infine la valutazione strategica della posizione italiana nel mediterraneo e nell'Europa orientale. In seguito dello scoppio della seconda guerra mondiale e l'inizio della fase di "non-belligeranza" dell'Italia fascista si cerca di analizzare, infine, se gli ulteriori sviluppi della politica antiebraica italiana furono interpretati come indicatore dell'orientamento politico del paese.

Il secondo attore determinante del caso britannico è costituito dalla comunità ebraica del regno, rappresentata politicamente dal *Board of Deputies of British Jews* (BOD) che a sua volta intrattenne contatti con il *Jewish Central information Organization* (JCIO), il *Jewish Chronicle*, il *World Jewish Congress* (WJC) e altre organizzazioni ebraiche, che a partire dal 1938 progressivamente cominciarono a gravitare intorno a Londra. Esaminando le carte amministrative del BOD e specificamente le corrispondenze con il JCIO, si cercano di delineare le pratiche di raccolta ed elaborazione delle informazioni relative agli sviluppi in Italia, messe in atto da parte della comunità ebraica britannica. Analizzando le relazioni e i memorandum formulati da parte di esperti che collaborarono con la comunità – in particolare Cecil Roth e Andrew MacFadyean – e confrontandoli con le informazioni in circolazione nei canali mediatici, si cerca di ricostruire la base sulla quale il BOD a partire dall'autunno 1938 formulò le sue proposte per alleviare la situazione degli ebrei nei confronti delle legislazioni italiane. Attraverso l'analisi di queste proposte si mirano a ricostruire i tentativi di assistenza nei confronti dei profughi italiani giunti in Gran Bretagna, metodi e successo dell'assistenza nei confronti degli ebrei ancora in Italia e i limiti imposti alle politiche assistenziali da parte della situazione della comunità ebraica britannica stessa. Confrontando la documentazione del FO con le carte del JCIO e del BOD si cerca infine di ricostruire i contatti della comunità ebraica del regno con le sue istituzioni politiche, tentando di valutare l'importanza del BOD come fonte di informazioni dall'Italia e di delineare ambizioni, successi e limiti dell'influenza ebraica sulle istituzioni governative inglesi.

²⁰ Centralità già sottolineata in R. Quartararo, *Roma tra Londra e Berlino. La politica estera fascista dal 1930 al 1940*, Bonacci, Roma, 1980, p. 8.

Infine saranno oggetto di analisi le reazioni da parte delle organizzazioni fasciste inglesi, specificamente dell'*Imperial Fascist League* (IFL) e della *British Union of Fascists* (BUF). Trattandosi di organizzazioni originariamente ispiratesi al fascismo italiano e a partire dal 1933 progressivamente spostatesi verso il nazionalsocialismo, si cerca di individuare sulla base delle loro principali pubblicazioni, quale impatto le proclamazioni italiane abbiano avuto in questi contesti. Analogamente si provano a rintracciare reazioni all'interno delle principali pubblicazioni in campo eugenico e nelle carte della *Eugenics Society*, conservate presso la Wellcome Collection. Alla luce dei tentativi italiani di collocare la propria politica fascista nell'ambito della scienza – specialmente attraverso *il Manifesto della Razza* – si tenta di comprendere il posizionamento degli eugenisti britannici nei confronti di queste proclamazioni.

Risultati preliminari e struttura

Il progetto non è ancora abbastanza avanzato da poter trarre delle conclusioni definitive, si delineano però alcuni *trend* e risultati preliminari ai quali di seguito si vuole brevemente accennare, seguendo la struttura in tre parti, prevista attualmente dall'indice provvisorio.

I.

La pubblicazione del Manifesto della Razza nel luglio 1938 suscitò una reazione mediatica di vaste dimensioni, costituendo l'inizio di un vero e proprio evento mediatico internazionale. L'eco mediatica immediatamente si concentrò sull'uso del termine "ariano" e le dichiarazioni relative all'esclusione degli ebrei dalla "razza italiana", interpretando tali aspetti come un avvicinamento ideologico alla Germania e alimentando timori di una campagna persecutoria a danno degli ebrei italiani. Le critiche papali negli ultimi giorni del mese, censurati dalla stampa fascista, all'estero trovarono grande riscontro e vennero interpretati dalla maggior parte della stampa come drastica rottura tra la Santa Sede e le dittature totalitarie.

Successivamente però, a partire dai primi giorni di agosto la copertura subì una progressiva inversione di tendenza, in seguito alla pubblicazione dell'*Informazione Diplomatica n. 18*. In seguito a questo primo tentativo da parte del regime di rimodellare l'immaginario del razzismo italiano all'estero, prendere le distanze dalla Germania e delineare meglio il proprio progetto politico e razziale, si consolidarono alcune narrazioni chiave sul

razzismo italiano, veicolate in particolare da parte della stampa liberale e conservatrice anglosassone. L'insistenza italiana sul razzismo anti-nero e la negazione dell'intento persecutorio, così come l'introduzione nel discorso di apparenti soluzioni pratiche alla questione ebraica – tra cui la discriminazione proporzionale degli ebrei, la distinzione tra ebrei stranieri ed italiani e l'ambiguità sull'opzione di uno Stato ebraico in Abissinia – contribuirono a consolidare l'immaginario del razzismo italiano come diverso da quello tedesco. L'Italia con il passare dei mesi sembrò offrire una variante di razzismo “ragionevole”, gli italiani in maniera stereotipata vennero caratterizzati come poco inclini alla violenza fisica e la figura di Mussolini – in particolare le sue famose dichiarazioni nei confronti di Emil Ludwig – fu citata ricorrentemente per sottolineare le differenze tra fascismo e nazionalsocialismo.

Che il regime tentò di sfruttare queste narrazioni, lo dimostrano numerose relazioni provenienti dalle rappresentazioni italiane all'estero, che non solo provano che la diplomazia italiana era perfettamente al corrente del dibattito mediatico internazionale relativo alle proprie politiche razziali, ma che in particolare nei contesti est-europei, ne osservò gli effetti positivi. Così le rappresentanze in Jugoslavia, Cecoslovacchia, Ungheria e Romania riferirono reazioni assai positive alle proclamazioni italiane, e nel caso slovacco addirittura le intenzioni del capo di governo di «ispirarsi all'esempio fascista», in quanto «soluzione difensiva» e compatibile con la «coscienza cattolica» della sua nazione.²¹ La caratterizzazione mediatica del razzismo fascista mentre ricorse dunque a visioni stereotipizzate degli italiani, offrì però nel contempo la possibilità al regime di presentarsi come alternativa moderata al Reich, le cui mire espansive suscitarono crescenti timori. Il rapporto tra razzismo fascista ed eco mediatica, a cui in questa sede si è potuto accennare solo brevemente – fu dunque altamente ambiguo e soggetto di valutazioni politiche ed interventi comunicativi da parte del regime.

II.

In ambito tedesco la ricezione del *Manifesto* variò fortemente tra i vari attori e portò dunque a valutazioni e collaborazioni diverse. Mentre l'ambasciata a Roma, nella mancanza di contatti con il mondo dei razzisti italiani, necessitò di più di un mese prima di inviare una relazione complessiva della situazione a Berlino – la quale inoltre risentì fortemente dalle narrazioni impostate dalla stampa internazionale – altri attori come il RPA, poterono ricorrere

²¹ ASMAE, Fondo „Direzione Affari Generali S. E. Uff. IV 27-869“, b. 7, f. Slovacchia Telespresso 2768/302, Bratislava 22. ottobre 1938

a contatti e relazioni stabilite negli anni precedenti. Così le pubblicazioni legate a Gross e al suo ufficio immediatamente identificarono il razzismo italiano come risultato di una lunga evoluzione, legata alle politiche demografiche ed eugeniche del regime fascista. Vennero pianificati – e in parte realizzati – incontri tra i vertici delle istituzioni razziali italiane e tedesche, che si arrestarono soltanto con la deposizione di Guido Landra nei primi mesi del 1939 e gli interventi da parte dell’Ambasciata tedesca, che includevano le collaborazioni in campo razziale in quelle più vaste all’interno del trattato culturale italo-tedesco²² – il caso dimostra in maniera esemplare come i conflitti di competenza tra le istituzioni tedesche potessero frenare specifici progetti.

Anche il caso di Alfred Rosenberg – il quale apparentemente ignorò del tutto gli sviluppi italiani – si presta ad osservare come spesso non furono divergenze ideologiche, ma problemi pratici e conoscenze limitate del partner la causa di molti fallimenti di collaborazione. Immediatamente in seguito alle proclamazioni italiane infatti, Rosenberg inviò uno dei suoi più fidati collaboratori a stabilire contatti con l’Italia, scegliendo però interlocutori a lui noti attraverso la loro collaborazione con la rivista *Welt-Dienst*, senza rendersi conto che si trattò di figure del tutto marginali all’interno della politica fascista della razza. Il resoconto inviato a Berlino dunque fu devastante e convinse Rosenberg dell’impossibilità di una collaborazione con gli italiani. Per quanto riguarda le collaborazioni tra esperti si presenta dunque un quadro assai eterogeneo, al cui interno però divergenze ideologiche sembrano svolgere un ruolo minore rispetto a dinamiche pratiche di costruzione di contatti ed adeguata informazione sugli sviluppi italiani.

In ambito politico infine le carte tedesche provano che le proclamazioni dell’estate 1938 e in particolare le legislazioni del novembre, vennero usate per giustificare un’ulteriore radicalizzazione della politica antisemita tedesca. In particolare l’espulsione degli ebrei considerati stranieri dall’Italia e la conseguente corsa alla chiusura dei confini in tutta l’Europa comportò una *escalation* delle misure antiebraiche nel *Reich* e in Europa orientale.

III.

Le reazioni britanniche infine si sono dimostrate più articolate di quanto inizialmente previsto. Innanzitutto si è rivelata un’intensa attività da parte del BOD, che in collaborazione con il JCIO ad Amsterdam e lo storico Cecil Roth raccolse informazioni di qualità assai elevata,

²² Cfr. Petersen, *L’accordo*, cit.

riassumendole in utili memorandum che già in una fase molto iniziale rivelarono il carattere radicale delle politiche antisemite italiane e il pericolo per gli ebrei nel paese. La costruzione di reti assistenziali però si rivelò molto difficile, in quanto mancarono gli interlocutori italiani e da parte del BOD si volle evitare una discussione pubblica sull'accoglienza dei profughi, per non favorire le crescenti tendenze antisemite in Gran Bretagna. Di particolare interesse è a questo proposito la divergenza tra la comunicazione interna ed esterna (prevalentemente attraverso il *Jewish Chronicle*) del BOD. Pubblicamente infatti si cercò di evitare allarmismi e si aderì alla narrazione consolidata degli italiani come poco inclini alla violenza, mentre “dietro le quinte” la comunità ebraica fece enorme pressione sul FO per posizionarsi a favore degli ebrei in Italia.

Pressioni necessarie, in quanto l'apparato diplomatico britannico, ricorrendo frequentemente a fonti nel mondo aristocratico e filo-monarchico italiano, faticò a comprendere la natura delle disposizioni razziali e sopravvalutò gravemente la posizione del Re e del Papa. Soltanto dopo mesi di pressione da parte del BOD e un generale deterioramento della situazione degli ebrei in tutta l'Europa il FO comprese la reale situazione degli ebrei in Italia. I suoi interventi politici però, si limitarono all'assistenza dei – pochissimi – ebrei britannici in Italia, la cui espulsione avrebbe danneggiato il prestigio nazionale della Gran Bretagna e indebolito la sua posizione nei confronti del fascismo. A ridosso della scadenza dell'ultimatum di espulsione si giunse quindi ad un compromesso: gli italiani avrebbero evitato di espellere gli ebrei britannici, se il governo di Sua Maestà si fosse astenuto da aperte critiche nei confronti della politica italiana. Il silenzio britannico quindi fu una scelta tattica, che moralmente verso l'interno si giustificò ricorrendo nuovamente alla narrazione del razzismo italiano come moderato. Oltre a questo episodio eclatante, molte sono le valutazioni strategiche relative al razzismo italiano da parte del governo britannico, il quale cercò di sfruttare il riposizionamento italiano al meglio – in particolare nell'ottica della competizione nel Mediterraneo.

Le reazioni internazionali al razzismo italiano dunque si presentano in maniera assai complessa, coinvolgendo attori di varia natura con ambizioni diverse. Mentre l'importanza dei *framing* mediatici e il contributo italiano alla radicalizzazione delle politiche antisemite sul continente europeo si sono rilevati chiavi di analisi utili, molti altri aspetti necessitano ancora di un'attenta analisi delle fonti raccolte e dello sviluppo di un impianto interpretativo adeguato.

Di seguito si propone un indice provvisorio della tesi:

Indice provvisorio:

Introduzione

Parte 1 L'introduzione del razzismo in Italia come evento mediatico

1. Da luglio a novembre 1938 – L'Italia si dichiara razzista

- 1.1. Italiani ariani? Reazioni mediatiche alla pubblicazione del *Manifesto della Razza*
- 1.2. Intervenire sul discorso: La *Nota dell'Informazione Diplomatica n. 18*
- 1.3. *Framing* e narrazioni mediatiche del razzismo italiano
- 1.4. Interagire con l'eco mediatica: La *Dichiarazione della Razza* del 6 ottobre 1938
- 1.5. Un confronto: narrazioni mediatiche e legislazioni effettive

2. Dalla fine dell'evento mediatico all'entrata italiana in Guerra

- 2.1. Catastrofe umanitaria o mero allarmismo? La scadenza del 12 marzo 1939 nei media
- 2.2. Il tramonto dell'interesse internazionale per il razzismo italiano
- 2.3. Contro la normalizzazione – continuità nella copertura mediatica

3. Razzismo moderato come strategia comunicativa? Conclusioni sulla prima parte

Parte 2 L'Europa antisemita di fronte al razzismo italiano

4. Reazioni della stampa tedesca

- 4.1. Accomodare l'alleato – La politica di stampa tedesca nei confronti dell'Italia
- 4.2. Finalmente uniti – il razzismo italiano nella propaganda tedesca interna

5. Reazioni politiche tedesche

- 5.1. Raccogliere e valutare informazioni– il caso dell'Ambasciata tedesca a Roma
- 5.2. Valutazioni tedesche sul razzismo come strumento della politica estera italiana
- 5.3. Il razzismo italiano come acceleratore delle politiche antiebraiche tedesche

6. Reazioni degli “esperti della razza” in Germania – collaborazioni e contrasti

- 6.1. Il *Rassenpolitisches Amt der NSDAP*
- 6.2. Il *KWI für Anthropologie, menschliche Erblehre und Eugenik*
- 6.3. La corrente Rosenberg
- 6.4. Collaborazioni in ambito giuridico
- 6.5. SS, Ahnenerbe e RSHA

7. Reazioni nell'Europa sud-orientale

- 7.1. I rapporti italiani con il sud-est Europa – Jugoslavia, Romania, Ungheria e Slovacchia
- 7.2. L'Italia moderata e cattolica? *Framing* est-europei del razzismo italiano
- 7.3. Ispirarsi all'esempio fascista? L'Italia come concorrente della Germania nazista

Parte 3 Il razzismo italiano visto dalle democrazie liberali – la Gran Bretagna

8. La comunità ebraica

- 8.1. Struttura e lavoro antifascista della comunità ebraica britannica
- 8.2. Il JCIO e l'osservazione dell'antisemitismo italiano fino al 1938
- 8.3. Raccolta e distribuzione di informazioni a partire dal 1938
- 8.4. Costruire reti assistenziali e gestire flussi migratori

9. Il governo di Sua Maestà

- 9.1. Fonti di informazione e valutazione delle politiche razziali italiane
- 9.2. Contestare? Tentativi e discussioni su come confrontare il razzismo italiano
- 9.3. Moderare? Trattative segrete e il silenzio pubblico
- 9.4. Aiutare? Interazione con il BOD e tentativi assistenziali nei confronti degli ebrei
- 9.5. Il lato positivo del razzismo – valutazioni strategiche

10. Silenzi strategici? Reazioni da destra dalla Eugenics Society a BUF e IFL

- 10.1. Italiani ariani? I fascisti britannici prendono le distanze
- 10.2. Non è scienza questa. Prese di distanza da parte della comunità scientifica

Conclusioni